

Se tante piaghe affliggono oggi il diritto che è parte della Giustizia, lo si deve alla perdita della dimensione trascendente dello stesso, triste corollario di un'antropologia immanentista e materialista.

Detto ciò, la Giustizia – dice lo stesso San Tommaso – è ben definita dai giuristi.

Ulpiano definisce la giustizia come “constans et perpetua voluntas ius suum cuique tribuendi”.

E' verso il nostro prossimo che la virtù della Giustizia si declina in modo più diretto, giacché ci assestiamo su di un piano di formale parità.

La massima ulpiana deve essere però esplicitata alla luce del pensiero cristiano; per questo il Catechismo insegna che la giustizia è un dare a Dio e al prossimo quanto loro dovuto (cfr. CCC, 1807): ecco che, in riferimento a Dio, la giustizia diviene “virtù di religione” perché rimanda ad un rap-

porto che non è paritario ma di subordinazione.

Non dobbiamo però pensare ad una cieca sottomissione bensì ad una filiale ubbidienza e docilità a Colui che non manca di ricompensare i nostri poveri meriti con i premi celesti della beatitudine.

Più volte il Vangelo insegna le modalità operative di questa virtù quando parla di non trattare l'altro in modo iniquo (cfr. Col 4,1) o di quel grave peccato (che grida vendetta al cospetto di Dio) che consiste nel non dare agli operai le mercede promessa.

Esercitare la giustizia verso il prossimo, allora, significa non solo riconoscere l'altro nella sua dignità di persona (immagine di Dio) ma nell'impegnarsi concretamente per difendere questa dignità da ogni forma di sopruso, di iniquità perpetrata.

M. CIURO

INFORMAZIONI SULLE CELEBRAZIONI IN RITO ANTICO

Contattare d. Pierangelo: parrocchia.ancignano@gmail.com oppure chiamare al cell. 3391417101

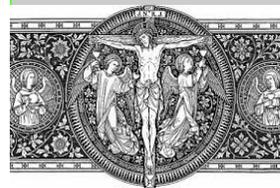
A partire dalle 15.30 della domenica e dei giorni festivi di precetto, don Pierangelo è in genere disponibile per le Confessioni e la Direzione Spirituale.

L'ASSOCIAZIONE

“MONS. FERDINANDO RODOLFI - PRO MISSA ANTIQUA”

Invitiamo i lettori a conoscerla leggendo quanto riportato sul sito www.parrocchiasanpancrazio.org e sulla pagina facebook Messa in Latino Vicenza. Chi volesse iscriversi può rivolgere la sua richiesta al Segretario, M° MATTIA COGO (mattiacogo1@gmail.com) o al Presidente, AVV. ANDREA ZUFFELLATO (andrea@zuffellato.net)

PLACEAT (N. 42 / 10 GENNAIO MMXVI)



FOGLIO SETTIMANALE DI COLLEGAMENTO E DI FORMAZIONE PER I FEDELI DELLA DIOCESI DI VICENZA che si avvalgono delle possibilità offerte dal motu proprio “Summorum Pontificum” di Benedetto XVI (7 luglio 2007) e che partecipano alla Liturgia celebrata secondo l'antico rito romano nella CHIESA DI SAN PANCRAZIO - ANCIGNANO (SANDRIGO - VI)

DOMINICA INFRA OCTAVAM EPIPHANIÆ

SANCTÆ FAMILIÆ JESU, MARIÆ, JOSEPH

MISSA “EXULTAT GAUDIO” / *Colore liturgico = bianco*

INTENZIONI: PIETRO SCARSO E CLELIA TODESCO; GIUSEPPE RIGONI E ANTONIETTA / AD MENTEM OFFERENTIS

DIO MANTENGA NELLA PACE E NELLA SUA GRAZIA
TUTTE LE FAMIGLIE

In questa domenica, la Liturgia - secondo la sua forma straordinaria - c'invita a contemplare con gli occhi della fede, una piccola famiglia, quella di Nazaret, una famiglia composta da Gesù, Maria e Giuseppe. Che cosa può dire questa famiglia, vissuta tanti secoli fa, ad un mondo e ad una società sempre più lontani da Dio e da quanto, nella sua sapienza, la Chiesa Cattolica ha insegnato sulla famiglia stessa, sul matrimonio, sulla procreazione e l'educazione dei figli? Quel patrimonio di Dottrina, di Magistero, che si esprime - ad esempio - nella poderosa sintesi del Catechismo, ha ancora una validità? E' ancora ad esso che dobbiamo attingere per giudicare quanto sta accadendo alla famiglia anche in questi giorni? Francamente mi tormentano spesso questi dubbi, specialmente quando sento certi discorsi o leggo certi articoli dei cosiddetti “cattolici matu-

ri”. Nella preghiera “secreta” di questo giorno, si invoca l'Onnipotente Dio - cui viene offerta l'ostia della propiziazione - affinché “mantenga nella pace e nella grazia” le nostre famiglie. La pace, cioè l'armonia, il dono reciproco, l'attenzione e la premura, la capacità di sacrificio per il bene della famiglia stessa, sono congiunti alla grazia, ossia alla vita di Dio in noi. Questo sembra dirci la preghiera che segue all'offerta del pane e del vino sull'altare santo, e questo sicuramente è il percorso che conviene fare per ristabilire il piano di Dio sul matrimonio e sulla famiglia. Non s'illuda la società moderna di trarre beneficio dalle strade alternative ed opposte a quelle che fin qui abbiamo percorso. E' impossibile fondare il diritto e la giustizia distruggendo o misconoscendo i diritti di Dio. Santa Famiglia di Nazaret, non permettere che il Maligno prevalga!

UN GRANDE VESCOVO, UN GRANDE MAESTRO DI LITURGIA

Martedì 12 gennaio ricorre il 73° anniversario della morte di MONS. FERDINANDO RODOLFI, Vescovo di Vicenza

Mentre attendiamo di poter compiere un gesto di omaggio, e speriamo possa essere il più prezioso, ossia la celebrazione del Sacrosanto Sacrificio dell'Eucaristia in suffragio di quest'anima eletta, accanto al suo sepolcro nella Chiesa Cattedrale di Vicenza, vogliamo ricordare - anche nella preghiera personale - quest'insigne pastore.

Proprio al suo nome è infatti intitolata L'ASSOCIAZIONE CHE, NELLA NOSTRA DIOCESI, PROMUOVE LA CONOSCENZA E LA CELEBRAZIONE DELLA LITURGIA NELLA FORMA ANTICA.

Quel rito che lo stesso Rodolfi celebrava e per il quale tanto ha fatto affinché la gente del suo tempo ne cogliesse l'enorme valore spirituale e così vi partecipasse con fede e convinzione. Continuiamo, pertanto, la lettura di un suo celeberrimo scritto (*L'Assistenza dei fedeli alla Messa - Istruzioni per il clero*, "Bollettino della Diocesi di Vicenza", Giugno 1922, pp. 81 - 92).

E' sicuramente un bel modo di tenere viva la cara memoria del Vescovo Rodolfi.

[...] *Nella Messa si fa al Padre nostro, dove il celebrante rivolge ai fedeli l'invito alla preghiera con le parole: Oremus praeceptis salutari bus moniti et divina institutione formati, audemus dicere: Pater noster, qui es in coelis, etc. Nelle altre preghiere il celebrante sintetizza l'esortazione nell'unica parola oremus, preghiamo. Ma quest'unica parola significa la continua unione di spirito e di preghiera dei fedeli col sacerdote, unione che viene confermata dalla parola Amen, con cui il popolo chiude la preghiera innalzata dal celebrante, quasi con una acclamazione di consenso.*

INTIMA UNIONE DI CUORI.

Per questo motivo ancora le prime orazioni, le preci delle segrete e quelle del post-communio sono tutte dette in numero plurale: come sono in numero plurale tutte le preci della parte strettamente sa-

crificale del canone. L'Ostia è offerta dal sacerdote anche per tutti i presenti, et pro omnibus circumstantibus: il calice è offerto in plurale: Offerimus tibi Domine calicem salutaris. Avvicinandosi il momento del Sacrificio, la Chiesa vuole che l'unione dei fedeli col sacrificio che si compie sia intima unione dei cuori ed il sacerdote ne li invita col Sursum corda del Prefazio, cui il popolo risponde habemus ad Dominum; e poi ancora con l'altro invito: Gratias agamus Domino Deo nostro; e con la chiusa del Prefazio in cui Chiesa militante s'unisce, alla Chiesa trionfante, agli Angeli, agli Arcangeli, ai Cherubini ed ai Serafini, nella lode del trisagio angelico: Santo, Santo, Santo. E la preghiera collettiva prosegue dopo il Sanctus nelle preghiere del Te igitur, Communicantes, Hanc igitur, Quam oblationem.

All'atto della consacrazione il discorso non segue più in prima persona. Il sacerdote non parla più né a nome proprio né a nome del popolo: egli consacra dicendo che Cristo pridie quam pateretur, accepit panem, benedixit, fregit, deditque discipulis suis dicens: Hoc est Corpus meum. E così per la consacrazione del calice. Il ministro cede quasi il posto al Sovrano, a Cristo, il Vero, Unico, Eterno Sacerdote. In tal guisa la divina virtù del Cristo operante viene espressa con meravigliosa semplicità.

Ma avvenuto il mistero, subito dopo il sacerdote assume la rappresentanza del popolo e prega in nome collettivo, proseguendo: Unde et memores, Domine, nos servi tui, sed et plebs tua sancta ... offerimus ... Hostiam puram, Hostiam sanctam, Hostiam immaculatam - e così continua.

Da tutta la divina liturgia della Messa sgorga dunque evidente che i fedeli devono assistere alla Messa, non solo passivamente come spettatori, ma in modo attivo per una intima unione di preghie-

ra col sacerdote celebrante, allo scopo di invitare la misericordia di Dio, di pregarlo che accetti il sacrificio, di offrirgli il sacrificio compiuto. E' conveniente pertanto che il popolo partecipi a questa unione intima col celebrante durante la S. Messa, e che si avvii con pratiche opportune, sicchè i fedeli si uniscano al celebrante nello spirito particolare delle singole preghiere.

IL CANTO.

E veniamo al canto.

Ora sono poche le Messe che si cantano: una volta se ne cantavano assai di più: erano cantate in modo semplice: una cantilena melodica, piuttosto che un canto. In questo modo si cantava secondo ogni probabilità, nella chiesa primitiva e nelle stesse catacombe. Il canto iniziale del cristiano era una derivazione del canto della sinagoga.

Ed è cosa ben naturale, del resto, perché quando uno parla posa gli accenti sulle sillabe delle parole, sulle proposizioni, sui periodi;

[5. continua].

LE VIRTÙ CARDINALI: LA GIUSTIZIA (NOTE DOTTRINALI XXXIII)



Dopo aver esaminato i tratti essenziali della Prudenza, possiamo dedicarci alla seconda virtù cardinale: la Giustizia.

La trattazione di questa virtù – mi si consenta il preambolo – evidenzia il profondo legame che deve sussistere tra Diritto e Teologia, tra Diritto e Morale. Non si tratta di sovrapporre i piani e confondere piani ma di riconoscere il fondamento metafisico del diritto, il suo non essere "causa sui", la sua origine e la sua vocazione soprannaturale.